QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Franças, non flectar

VENERDI' 15 Febbraio 1957
Anno XIII - Num. 40
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. - Copie arretrate: prezzo doppio.

La "ripresa„ della Russia

Il « rilancio » della politica estera sovietica per gli obiettivi molteplici a cui si rivolge, risponde evidentemente a un piano organico accuratamente studiato; non è chiaro, tuttavia, quale sia il fine ultimo che Mosca si propone. Un ritorno allo spirito distensivo di Ginevra o una ripresa dei metodi della « guerra fredda »? Farebbe propendere verso quest'ultima ipotesi la richiesta di incriminazione degli Stati Uniti, davanti all'Assemblea dell'ONU, per minaccia alla pace un po' in tutto il mondo; una richiesta così sproporzionata che la si deve ritenere una mossa propagandistica, quasi il rovescio della medaglia che nel diritto si presenta diversa.

La politica dell'Unione Sovietica tende infatti, nel suo aspetto positivo, a riannodare i fili di un discorso che la tragedia ungherese aveva bruscamente spezzati; sembra che Mosca consideri i fatti d'Ungheria e di Polonia e la scossa generale subita dall'impero sovietico come una parentesi, chiusa la quale le cose possano tornare al punto di prima. Così si spiegano la ripetizione dell'invito al *premier* inglese, le rinnovate proposte per un incontro dei quattro ministri degli Esteri e per una conferenza economica mondiale, il piano sul Medio Oriente contenuto nella nota sovietica alle tre potenze occidentali. Anche la lettera di Bulganin al Cancelliere Adenauer ricalca il solito atteggiamento sovietico sul problema della Germania, sostanzialmente negativo.

In realtà Mosca non s'illude affatto che simili « cavalli di ritorno » abbiano successo, appunto perché le due grandi crisi d'autunno — Ungheria ed Egitto — hanno profondamente modificato la situazione. La Russia è riuscita a bloccare la frana nel mondo comunista, prima con i carri armati a Budapest, poi ottenendo l'appoggio della Cina alla sua politica. Ma lo sfaldamento del comunismo monolitico permane ugualmente nel profondo, sia nei rapporti fra stati e fra partiti, sia all'interno dei singoli stati, non esclusa la stessa Russia. Anche il sistema occidentale, è vero, ha subito un rude contraccolpo dalla crisi egiziana; la frattura tra l'Europa e l'America, però, è già in fase di saldatura, e lo sarà del tutto con i prossimi viaggi di Macmillan e Mollet a Washington.

Eppure, Mosca continua a puntare sui dissensi fra i tre maggiori alleati occidentali; solo in questo modo si può spiegare l'aspetto fondamentale della sua politica. Il gioco sovietico diventa addirittura scoperto quando Scepilov dice che la Russia mostrerebbe piena comprensione per i giusti interessi dell'Inghilterra e della Francia se queste, a loro volta, tenessero in conto gli interessi sovietici; più ancora, là dove il ministro ha riconosciuto i legami storici della Francia con l'Algeria. Sono blandizie verbali che mirano ad un solo scopo: mantenere, se possibile approfondire, il distacco fra le due potenze europee e gli Stati Uniti.

Tutte le mosse sovietiche sono quindi indirizzate, al di là dei diversi fini apparenti, a questo obiettivo reale; tutte tendono, in altri termini, a portare un attacco diretto o indiretto agli Stati Uniti. I due terreni principali scelti da Mosca per sviluppare la sua manovra, sono il Medio Oriente e la Germania; diversa è la tattica per ciascuno dei casi, ma identica rimane la strategia. Riguardo il Medio Oriente, che è il settore dove si verifica la discordia fra gli occidentali, la Russia cerca di fomentare lo stato di crisi; quanto alla Germania, invece, si mostra conciliante per indebolire uno dei punti chiave della politica europeo-atlantica.

Il gioco è sottile e abile, ma il modo come viene condotto rende possibile sventarlo. Si capisce subito, per esempio, che i sorrisi di nuovo prodigati alla Germania, derivano dall'approssimarsi delle elezioni in quel Paese; ancora una volta i russi fanno balenare il miraggio dell'unificazione, sperando di favorire così la vittoria dei socialdemocratici. Ma questi, se hanno delle propensioni neutraliste, sono fieramente anticomunisti e non si presterebbero quindi tanto facilmente a realizzare i piani di Mosca; il loro *leader*, Ollenhauer, si trova del resto in questo momento negli Stati Uniti, dove sarà ricevuto da Eisenhower stesso. E' dunque chiaro che, comunque vadano le elezioni tedesche, non sarà l'Unione Sovietica a trarne grandi vantaggi.

Anche per il Medio Oriente le proposte sovietiche finiscono col peccare di ingenuità. Ma come si può seriamente pensare che gli occidentali smantellino le basi aeree americane, dissolvano il Patto di Bagdad e rinuncino alla « dottrina Eisenhower »? In cambio di che? Giustamente il *Times* osserva che, mentre lo scopo della dottrina è di riempire il vuoto di potenza creatosi nel Medio Oriente, Mosca mira, invece, a creare un vuoto maggiore e migliore. La neutralizzazione dei Paesi del Medio Oriente, data la loro debolezza, non potrebbe infatti avere un risultato diverso.

Rimangono tuttavia dei punti che gli occidentali non possono semplicemente lasciar cadere, come quelli relativi alla cessazione dell'invio di armi e al mantenimento della pace a mezzo di negoziati. Sono argomenti sui quali si può mettere a prova l'effettiva buona volontà di Mosca di tornare sul cammino della distensione; ed è nell'interesse stesso dell'Occidente e della pace mondiale, favorire il minimo accenno in proposito, proprio per evitare che, mantenendosi la tensione internazionale, la crisi del comunismo riporti allo stalinismo e alla « guerra fredda ».

Ferdinando Vegas

Una trasmissione di Radio Mosca diretta agli Stati Uniti

"La dottrina Eisenhower potrebbe condurre alla guerra„

L'emittente sovietica accusa Foster Dulles di voler "peggiorare le relazioni con l'U.R.S.S.„ - Risentimento russo per le fredde accoglienze alle offerte di Scepilov

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 14 febbraio.

In una trasmissione diretta agli Stati Uniti, radio Mosca ha affermato stamane che la « dottrina di Eisenhower » potrebbe non solo portare l'America sull'orlo della guerra, « ma potrebbe precipitarvela a capofitto ».

L'emittente sovietica ha aggiunto che a Washington è in corso una lotta di tendenze « fra coloro i quali vogliono una diminuzione della tensione internazionale e quelli che vogliono invece il suo aggravamento ». Questi ultimi, ha affermato radio Mosca, sono rappresentati dagli uomini politici che si oppongono per principio alla collaborazione con l'URSS e non perdono occasione per peggiorare le relazioni russo-americane.

L'emittente ha precisato che alla testa di questo gruppo di persone sono il segretario di Stato, Foster Dulles, il vice presidente Richard Nixon, il « leader » repubblicano al Senato, William F. Knowland, e il senatore repubblicano Joseph McCarthy. Elencando i nomi di queste persone, il commentatore di radio Mosca ha detto: « Non sono forse essi che hanno lottato apertamente per l'estensione della guerra in Indocina mediante l'invio dell'esercito americano? Le disastrose conseguenze di un simile gioco, se fosse stato realizzato, superano qualsiasi immaginazione. Ora che le nubi tempestose dell'inflazione gravano sull'economia degli Stati Uniti e perfino il segretario al Tesoro, George Humphrey, è preoccupato, Dulles ed i suoi sostenitori politici continuano ad insistere per l'aumento delle spese militari ».

La radio sovietica ha concluso affermando che l'applicazione della « dottrina di Eisenhower » da parte del Congresso « dispenserà il signor Dulles dalla necessità di fare ulteriori ammissioni sulla possibilità che gli Stati Uniti si trovino sull'orlo della guerra. Quando infatti tale dottrina sarà applicata, non vi sarà che da gettarsi nella guerra a capofitto ».

Con questa catastrofica previsione Mosca intende disorientare quei senatori democratici incerti sulla opportunità di concedere al Presidente i poteri richiesti per l'invio di truppe nel Medio Oriente. La fredda accoglienza fatta alle ultime proposte di Scepilov avrebbe indotto la emittente russa ad usare un linguaggio così minaccioso.

u. p.

Respinta la mozione russa all'ONU contro l'America

Prossime trattative sul disarmo

New York, 14 febbraio.

La manovra russa all'O.N.U. contro la « dottrina Eisenhower » per il Medio Oriente è fallita. Il Comitato direttivo delle Nazioni Unite ha respinto (con 8 no, 6 sì e un'astensione) la proposta sovietica di radunare l'Assemblea generale per discutere le « iniziative aggressive » degli Stati Uniti nel Medio Oriente.

Nella sua mozione la Russia accusava altresì l'America di « volere scatenare un conflitto atomico » allestendo basi militari in diversi Paesi, tra cui l'Italia, la Francia e la Persia.

Hanno votato a favore di un dibattito in Assemblea: Russia, Cecoslovacchia, Egitto, India, America e Inghilterra (queste ultime due potenze con tale gesto hanno inteso dimostrare di non volere sottrarsi al dibattito, anche se basato su accuse assurde). Hanno votato contro l'infondata mozione sovietica: Italia, Francia, Perù, Repubblica Dominicana, Repubblica del Salvador, Cina nazionalista, Danimarca e Turchia. Si è astenuto dal voto il Pakistan.

Prima del voto, il delegato russo Kuznetsov, vice-ministro degli Esteri, aveva sferrato un violento attacco contro la « dottrina Eisenhower » e aveva cercato di documentare con notizie pubblicate da giornali comunisti e filosovietici le asserzioni che l'America segue una « politica aggressiva » in diverse parti del mondo.

Rispondendogli, il delegato americano Cabot Lodge Junior ha respinto le accuse e ha fatto osservare che la « dottrina Eisenhower » tende a garantire la pace e a promuovere miglioramenti economici nel Medio Oriente, per fronteggiare i tentativi comunisti e russi d'infiltrazione nel Levante.

Il delegato italiano Vitetti ha detto che non bastano « le notizie di stampa » per provare le asserzioni sovietiche. La organizzazione militare degli Occidentali ha scopi puramente difensivi, contro le minacce dell'URSS.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si è occupata oggi del disarmo, prendendo un'importante decisione. Con 76 voti favorevoli e nessuno contrario (erano assenti i delegati di 4 degli 80 Paesi dell'ONU) l'Assemblea ha stabilito — su proposta del Comitato politico — che le riunioni del Sottocomitato per il disarmo, interrotte da lungo tempo per mancanza di un accordo, riprendano a Londra il 18 del prossimo mese. Fanno parte della Commissione per il disarmo: Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Canada e Francia.

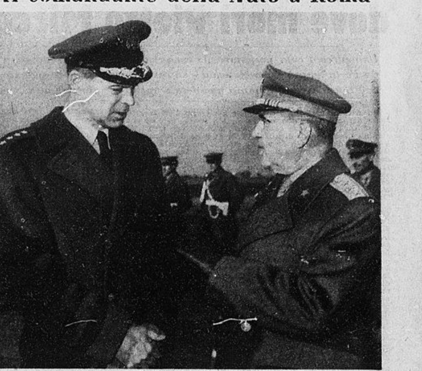
Nelle sedute a Londra verranno esaminate tutte le proposte per il disarmo presentate dai vari Paesi dell'ONU. Le più importanti sono quelle di Eisenhower, per ispezioni aeree reciproche tra America e Russia, su tutto il rispettivo territorio, allo scopo di garantire l'effettiva osservanza dei patti, e quella di Bulganin che vorrebbe limitare le ispezioni aeree e terrestri ad una fascia di 800 km. ai due lati della « cortina di ferro ». Verranno esaminate anche le proposte per l'abolizione delle armi nucleari e per la riduzione delle forze terrestri, navali e aeree.

Un altro insuccesso, oltre a quello contro la « dottrina Eisenhower » è toccato alla Russia in sede di comitato organizzativo. Domani sarebbe dovuto scadere il termine dell'attuale sessione dell'ONU. E' stato deciso di continuare i lavori fino al 23 di questo mese, per affrontare il molto lavoro ancora in programma, sfoltendolo però delle questioni meno importanti. La Russia ha proposto di cancellare dall'ordine del giorno anche tutto ciò che si riferisce al problema ungherese; la mozione è stata respinta con 11 no, 2 sì e una astensione.

Per quel che riguarda l'Algeria, bocciata ieri notte dal comitato politico la mozione afro-asiatica per concedere agli algerini il diritto all'autodeterminazione (ossia la facoltà di prendere decisioni al di fuori dei legami che l'uniscono alla Francia) l'Assemblea generale esaminerà domani una mozione generica, in via d'approntamento; anche se otterrà i due terzi di voti necessari, essa non potrà infirmare la tesi francese che il problema algerino è una questione interna della Francia e perciò estranea ad un effettivo intervento dell'ONU.

a. p.

Il comandante della Nato a Roma



Il gen. Lauris Norstad (a sinistra) è giunto ieri nel pomeriggio all'aeroporto di Ciampino, dov'è stato ricevuto dal gen. Mancinelli, capo di S. M. della Difesa. Il comandante delle forze alleate in Europa ha avuto poi un colloquio con il ministro Taviani (Telefoto)

Primi, cauti sviluppi della situazione politica

I partiti iniziano l'esame dei risultati del congresso socialista

Preoccupazione tra i comunisti per l'autonomia del PSI e il siluramento dei pertiniani
La direzione socialdemocratica convocata per giovedì prossimo - Polemiche nella d.c.

Roma, 14 febbraio.

Il congresso socialista è terminato ieri sera, e stamane, con una tempestività già di per se stessa significativa, i comunisti hanno riunito la loro direzione per discuterne i risultati. C'erano tre membri della loro direzione a Venezia — Pajetta, Li Causi, Pellegrini — e tutti e tre, fino a domenica sera, non avevano neppure cercato di nascondere il loro umore nero. I risultati dell'elezione per il nuovo Comitato centrale riportarono un po' di serenità, ma non bastarono a modificare il giudizio sostanzialmente negativo che si erano fatti del congresso. Questa impressione è stata poi rafforzata dall'accordo tra nenniani, bassiani e morandiani per la nomina della nuova direzione ed ha ispirato, a quel che se ne è potuto sapere, la relazione che Pajetta ha fatto ai suoi colleghi.

Pajetta avrebbe sottolineato con preoccupazione i numerosi elementi antiunitari emersi dai discorsi di Nenni, dagli interventi della maggior parte dei delegati e dalla mozione conclusiva. Si sarebbe mostrato inoltre scettico sulla riaffermazione della « ispirazione neutralistica » della politica estera, vedendovi soltanto una posizione contingente e propagandistica, e si sarebbe infine detto convinto della necessità di applicare, nei riguardi del P.S.I., una tattica differenziata per dividere, quanto meglio possibile, il gruppo autonomista dalla base del partito.

Di positivo — sempre secondo le voci che circolano sulla posizione di Pajetta — nel Congresso socialista vi sarebbe soltanto la riconferma dell'unità sindacale e la battuta di arresto che i risultati elettorali hanno imposto al processo di unificazione socialista. La nuova direzione, tuttavia, è stata accolta dai comunisti con molta diffidenza. « C'è uno spostamento — scrive il loro giornale della sera — che sottolinea il principio di autonomia affermato dal congresso. Come si potrebbe dire che non sia successo nulla nella direzione, dopo che ne sono usciti uomini come Pertini, Targetti, Lussu, Luzzatti, Tolloy?... ».

Sulla relazione Pajetta si è aperta tra i dirigenti una discussione di cui non si conoscono ancora le conclusioni. Di Vittorio, tra gli altri, avrebbe ammonito i compagni a considerare con molto realismo la situazione ed a non sottovalutare le ripercussioni che il « nuovo corso » del P.S.I. potrà avere su tutto lo schieramento di sinistra italiano.

I socialdemocratici sono con i comunisti, e per opposte ragioni, i più interessati ad esaminare e valutare nella loro esatta portata i risultati del congresso del P.S.I. Da questa parte, però, dopo l'articolo di Saragat, si mostra meno fretta ed una gran cura a non pregiudicare gli sviluppi della situazione ancora assai incerta e contraddittoria. Lo stesso Saragat, anzi, ha provveduto stamane a smentire le informazioni di agenzia che attribuivano a non specificati « ambienti socialdemocratici » un giudizio negativo sulla composizione della nuova direzione del P.S.I.. Al contrario, il vice-presidente del Consiglio è dell'opinione che Nenni abbia fatto bene ad accettare. I parlamentari hanno accettato il consiglio di Matteotti di rinviare l'esame del congresso a dopo la riunione della loro direzione, che si riunirà soltanto giovedì prossimo. Sono tutti segni che indicano come, superato il primo momento dello *choc*, ci si stia orientando verso una pacata meditazione dei fatti, vecchi e nuovi, emersi da Venezia.

Nel settore di centro-sinistra il silenzio è stato, invece, rotto dai radicali, il cui esecutivo ha espresso un giudizio largamente positivo sul congresso, considerando ormai acquisito l'inserimento del P.S.I. « con una sua funzione autonoma e costruttiva nello schieramento delle forze democratiche » e traendo da questo la riconferma dell'esigenza di « una larga intesa tra le forze della sinistra democratica ». La presa di posizione radicale è da vedere anche in relazione all'atteggiamento del P.R.I. che dovrà decidere la prossima settimana tra il « rilancio del quadripartito » ed il suo definitivo passaggio all'opposizione.

Il settimanale ufficiale della D.C. — *La discussione* — riconferma il giudizio sul congresso espresso da Fanfani nell'articolo dell'altro ieri, ma è un giudizio che trova perplessi o senz'altro contrari altri esponenti del partito. Gonella vi ha polemizzato in un articolo di *Società Nuova*, mentre gli exgronchiani contestano l'esattezza della collocazione dei membri dell'apparato del P.S.I. tra i « filocomunisti ».

Ancora a proposito del P.S.I.: il sen. Lussu ha precisato che egli si è astenuto nella votazione della nuova direzione non per protestare contro la mancata rappresentanza dei sardi, ma perché critica l'impostazione dei rapporti tra il segretario e gli organi dirigenti del partito. Tolloy, sempre a proposito dell'apparato, ha definito il congresso di Venezia come un congresso di transizione tra la organizzazione centralista e quella schiettamente democratica.

Enzo Forcella

Nenni rientrato a Roma

Roma, 14 febbraio.

Alle 17,15 — col treno proveniente da Venezia — è tornato a Roma l'on. Nenni accompagnato da alcuni membri della nuova direzione del P.S.I. Ai giornalisti che erano ad attenderlo alla stazione, il « leader » socialista ha detto che la prossima riunione della direzione si terrà nel giro d'una decina di giorni. Il comitato centrale non si adunerà, invece, prima di tre mesi. « E' la segreteria — ha precisato Nenni — che lavorerà molto. E' stata, del resto, sostenuta la costituzione della segreteria collegiale proprio allo scopo di rendere più agevole e svelta l'azione del partito ».

Furio Diaz ha lasciato il partito comunista

L'ex-sindaco di Livorno ha chiesto l'iscrizione al P.S.I.

Roma, 14 febbraio.

Furio Diaz, ex-sindaco di Livorno, ha clamorosamente abbandonato il P.C.I. ed ha chiesto l'iscrizione al P.S.I. La defezione di Diaz, che costituisce una nuova conferma del franamento in atto dei quadri comunisti, era stata prevista dagli osservatori politici, dato che l'ex-sindaco di Livorno ha lasciato passare i primi due mesi dell'anno senza chiedere il rinnovo della tessera del P.C.I.

Prima di lasciare il partito, in cui aveva militato a partire dal 1945, Furio Diaz ha inviato ai dirigenti livornesi del P.C.I. una lettera in cui dichiara che il suo gesto è motivato dalla « sempre maggior convergenza delle sue opinioni con quelle che sono le direttrici socialiste ». « La mia concezione e il mio modo di lotta per il socialismo e la democrazia — afferma Furio Diaz — trovano nella linea politica e nella struttura organizzativa del P.S.I. una maggior rispondenza che non in quelle del P.C.I. ».

Il gesto di Furio Diaz è stato seguito a Livorno da numerosi comunisti. Hanno chiesto, fra gli altri, la tessera del P.S.I. il dott. Giorgio Stoppa, assessore alla provincia di Livorno, il prof. Piero Fornaciari, membro del Comitato provinciale dell'ANPI, Ettore Bassini, membro del Comitato provinciale dell'ANPI, Costante Neri, membro della Giunta provinciale amministrativa.

Segni si prepara per la conferenza di Parigi

Il Presidente inizierà martedì i colloqui con gli altri cinque Capi di governo per il Mercato comune - Una nota della d.c.: "I problemi di politica interna restano per ora accantonati„

Roma, 14 febbraio.

« I trattati per il *pool* atomico ed il Mercato comune europeo sono due atti internazionali che, per importanza, sovrastano di gran lunga, in questo momento, qualsiasi problema di politica interna ». Questa dichiarazione, fatta da un portavoce autorizzato della DC, è venuta a confermare quanto era già apparso chiaro in questi giorni, e cioè che tutte le difficoltà che potrebbero derivare dall'assegnazione del Ministero delle Partecipazioni Statali o dall'accordo da raggiungere sul tema dei patti agrari, verranno ancora accantonate almeno fino al ritorno del Presidente Segni da Parigi, dov'egli parteciperà alla conferenza dei Capi di Governo che si inizia martedì prossimo.

L'on. Segni, tuttora leggermente indisposto, è, d'altra parte, rimasto anche oggi nella sua abitazione, evitando così ogni fatica di colloqui impegnativi od anche solo compromettenti sui temi della politica interna. Così su questi argomenti oggi si sono intrattenuti gli on. Fanfani, Campilli e Togni, e verso sera è stata diramata dall'agenzia *Italia* una nota nella quale si spezza ancora una lancia a favore dell'on. Togni, essendovi detto che a futuro ministro occorre scegliere « una personalità che fornisca le più complete garanzie, ed abbia già dato prova di sapersi rendere conto di quelle che sono le funzioni dello Stato, senza per questo voler soffocare l'iniziativa privata, che deve, anzi, essere stimolata e indirizzata nell'interesse della collettività ».

E' probabilmente un *ballon d'essai*, lanciato da Fanfani, e ad esso fa riscontro quello che lancia Pacciardi con la agenzia *ADE*, avvertendo che nel prossimo Consiglio nazionale repubblicano, convocato per il 23, sarà chiaramente prospettato « il problema di far parte della coalizione a parità di diritti (a ciò tende la proposta Pacciardi di dare a La Malfa il Ministero delle Partecipazioni) o di uscirne definitivamente mettendo il Governo in crisi ».

Non è, comunque, certo che i repubblicani intendano veramente porre la questione in termini di così drammatica alternativa, poiché essi sono i primi a desiderare — e lo stesso Pacciardi è un assertore convinto di tale necessità — che i trattati europei oggi in elaborazione siano al più presto conclusi, firmati ed infine ratificati dai Parlamenti nazionali. E' chiaro che le complicazioni derivanti da una eventuale crisi forse pregiudicherebbero la firma dei trattati, prevista a Roma per il 10 marzo, ma anche, sicuramente, il dibattito parlamentare per la loro approvazione; ed è perciò improbabile che sia il partito repubblicano, convinto assertore della politica europeistica ad assumersi la responsabilità di una crisi governativa in Italia.

Proprio oggi, del resto, proseguendo al Senato la discussione sulla mozione Santero circa il Mercato comune e l'Euratom, il senatore repubblicano Spallicci si è detto nettamente favorevole ai due trattati, informando che parlava anche a nome dei colleghi liberali. Il socialdemocratico Schiavi si è unito ad auspicare « questa grande, civile, pacifica rivoluzione », ed in tal modo gli oratori dell'attuale coalizione governativa hanno riaffermato gli impegni europeistici dei loro partiti.

E' stato, invece, elusivo il socialista Mancinelli, informando che il suo gruppo « si riserva di assumere le proprie responsabilità con voto motivato quando i trattati saranno sottoposti al Parlamento ». Fieramente contrario, come prevedibile, il comunista Pesenti, che ha paragonato il Mercato comune e l'Euratom alla defunta CED ed ha definito i due trattati come lo strumento con il quale la Germania intende prendersi la rivincita sulla vecchia Europa.

v. g.

Difficile mediazione di Washington per il Medio Oriente

Le garanzie ad Israele provocano il malcontento di Saud

Il sovrano dell'Arabia attualmente a Madrid non riceve l'ambasciatore americano che vuole spiegargli le ragioni «dell'equivoco» - Gli Stati Uniti sperano sempre di poter convincere Nasser

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 14 febbraio.

Il piano Dulles per convincere Israele ad abbandonare Aqaba e Gaza può essere approvato solo in parte dal governo di Israele, ha dichiarato oggi al Dipartimento di Stato, l'ambasciatore Ebba Zban. Israele accetterebbe la proposta americana di garantire la navigazione nel Golfo di Aqaba ma non potrebbe accettare lo sgombero di Gaza perché la nazione continuerebbe ad essere esposta agli attacchi delle guerriglie egiziane.

L'atteggiamento israeliano ha angustiato la diplomazia americana già preoccupata per la violenta reazione dell'Egitto al piano del Segretario di Stato. Tuttavia alcuni dei più autorevoli funzionari americani sostengono che l'Egitto finirà con l'aderire al piano Dulles sebbene finora non sia giunta dal Cairo alcuna specifica approvazione. Essi sperano evidentemente che re Saud, che si è impegnato a indurre Nasser alla moderazione ed alla collaborazione con gli Stati Uniti, riesca a convincerlo.

Ma anche questa speranza sembra poco fondata perché appare chiaramente, ora, che per un inspiegabile equivoco né Dulles né Eisenhower avevano parlato del progetto di garanzia ad Israele con re Saud. L'ambasciatore saudita, recatosi al Dipartimento di Stato a chiedere chiarimenti sulla proposta Dulles, non ha mancato di esprimere la sorpresa del re avvertendo anche che Saud « è rimasto assai poco bene impressionato dall'accaduto ».

Di conseguenza, l'ambasciatore americano a Madrid, ove il re si trova ora ospite di Franco, è stato incaricato di spiegare a Saud che il governo americano non aveva parlato con lui del progetto solo per una deplorevole svista ma che ad ogni modo lo si assicurava che la garanzia americana per la navigazione israeliana nel Golfo di Aqaba — un tratto di mare cioè che confina anche con la costa dell'Arabia Saudita — è stata concepita solo per favorire una soluzione pacifica della controversia.

Sembra però che il re abbia rifiutato di ricevere l'ambasciatore americano. Contemporaneamente quello saudita a Washington chiedeva se gli Stati Uniti erano disposti a dare la stessa garanzia all'Egitto nel senso di opporsi anche con la forza ad azioni israeliane che ostacolassero la navigazione egiziana nel Golfo di Aqaba. Il sottosegretario Rountree, al quale è stata fatta la domanda, non è stato in condizione di rispondere e quindi la reazione egiziana ed araba alla proposta Dulles è divenuta ancora più violenta.

g. t.

Critiche alla Russia dei giornali egiziani

Il Cairo, 14 febbraio.

La stampa egiziana critica stamane l'Unione Sovietica per avere sottoposto il suo piano per il Medio Oriente alle potenze occidentali anziché alle nazioni arabe o, quanto meno, all'ONU, e si scaglia con estrema violenza contro la proposta di Foster Dulles di assicurare ad Israele la libera navigazione nel Golfo di Aqaba in cambio del ritiro delle truppe dietro la linea armistiziale del '49.

Al Akhbar si chiede se l'URSS abbia presentato le sue proposte solo per contrapporle polemicamente alla « dottrina Eisenhower » e riafferma « l'incrollabile proposito dei Paesi del Medio Oriente di impedire che i propri territori divengano campo di lotta fra i due opposti blocchi ». Il giornale accusa le grandi potenze di tentar di risolvere la crisi del Medio Oriente mediante azioni unilaterali, ignorando i desideri e gli interessi delle popolazioni di quell'aree. « Insistiamo — conclude il giornale — nell'esigere che tutta la questione sia deferita all'esame delle Nazioni Unite, la sola organizzazione cui deve essere riconosciuto il mandato universale di realizzare tutti questi obiettivi ».

L'organo governativo *Al Gomhouria* afferma che le garanzie promesse da Dulles ad Israele eccedono di gran lunga le più ottimistiche speranze di Ben Gurion. « Sappia comunque il signor Dulles — scrive il giornale — che egli non riuscirà ad imporci la sua logica alla rovescia nonostante tutto lo sbandieramento della forza militare degli Stati Uniti e della loro ricchezza in dollari ».

L'autorevole *Al Ahram* usa un tono più aspro e si chiede: « Chi avrebbe mai creduto che gli Stati Uniti sarebbe potuti giungere a un così basso livello di immoralità e di vergogna? Se la sua vuol essere una sfida lanciata contro l'Egitto, ebbene noi l'accetteremo ».

Ancora a proposito della libertà di transito nel Golfo di Aqaba alle navi israeliane, un portavoce del governo ha dichiarato stasera che essa è subordinata alla soluzione del problema del milione di profughi arabi che Israele ha cacciato dalla Palestina. La dichiarazione è stata fatta mentre l'ambasciatore americano al Cairo, Hare, era a colloquio con Nasser per la prima volta dopo il suo ritorno in sede da Washington. Si ritiene che Hare abbia discusso col Presidente egiziano la « dottrina Eisenhower » in previsione dell'incontro al Cairo tra i quattro Paesi arabi, in programma per la fine del mese.

Oggi sono state rese note le norme che regolano la nazionalizzazione delle banche e delle compagnie di assicurazione straniere.

Belgrado respinge l'invito a un convegno coi russi

Belgrado, 14 febbraio.

Negli ambienti diplomatici stranieri si afferma stasera che i comunisti jugoslavi hanno respinto la proposta sovietica per una conferenza « ad alto livello » che avrebbe dovuto svolgersi la prossima primavera a Praga fra i dirigenti dei partiti comunisti dei due Paesi. La conferenza avrebbe avuto lo scopo di dissipare i malintesi e risolvere le divergenze ideologiche.

Secondo gli stessi ambienti, i comunisti jugoslavi hanno respinto l'invito, in quanto ritengono impossibile una discussione « leale tra uguali » e credono che il loro Paese verrebbe posto nella posizione di un imputato di fronte a giudici parziali.

Il Sindaco di Roma minaccia le dimissioni

Una dimostrazione di sfrattati ha costretto Tupini a sospendere i lavori del Consiglio Comunale - I comunisti si oppongono ai vigili che vogliono far sfollare il pubblico

Roma, 14 febbraio.

A causa di una rumorosa dimostrazione di protesta inscenata da un gruppo di uomini e donne che avevano preso posto nel settore riservato al pubblico, il sindaco di Roma, Tupini, si è visto costretto questa sera a sospendere la seduta del Consiglio comunale. Lo spiacevole episodio è avvenuto verso le 19,45 quando alcune decine di persone di ambo i sessi — si trattava di rappresentanti di circa 350 famiglie abitanti in zone diverse della città contro le quali era stata emessa ordinanza di sfratto — incominciavano a gridare all'indirizzo del sindaco per richiedere una casa.

Ad un certo momento, approfittando della confusione e dei clamori, una donna con una bambina in braccio, accompagnata dal marito, riusciva a penetrare nell'emiciclo riservato ai consiglieri. I tre venivano quasi subito afferrati dai vigili urbani, prontamente accorsi, e portati fuori dell'aula dopo un breve tafferuglio durante il quale la bambina veniva accidentalmente colpita al naso.

Sospesa la seduta in seguito a questi incidenti, il sindaco Tupini convocava nel suo ufficio i rappresentanti della stampa e rilasciava loro una ferma dichiarazione in cui, dopo aver accennato brevemente al lavoro svolto dalla Giunta, deplorava vivamente la dimostrazione avvenuta precedentemente nell'aula e, soprattutto, il fatto che essa avesse turbato i lavori del Consiglio proprio mentre si stava affrontando una questione della massima importanza quale la discussione sulla legge speciale per Roma.

« Sono abituato — ha detto, tra l'altro, Tupini — ad assemblee parlamentari, dove non è consentito al pubblico di interferire nei lavori come di solito avviene qui al Consiglio comunale. Siamo un'assemblea democratica e l'amministrazione può rendere conto ad essa di ciò che fa di bene o di male, ma non può tollerare che nel corso della sua attività venga messa in condizione di non poter funzionare. Mi riservo di sottoporre la questione alla Giunta sabato prossimo per poter trarre tutte le conseguenze del caso ».

Alla fine, il Sindaco ha pronunciato una frase che, ove non dovesse attribuirsi all'indignazione del momento, potrebbe rivestire un ben più grave proposito: « O ci mettiamo d'accordo per lavorare sul serio o, almeno chi vi parla, abbandona il posto che la cittadinanza ed il Consiglio, con eloquente prova di fiducia, gli hanno affidato ». Quindi, facendo notare ai giornalisti il fatto che i consiglieri di parte comunista, durante gli incidenti, avevano opposto resistenza nell'interno dell'aula ai vigili urbani che cercavano di far sfollare il pubblico, Tupini ha aggiunto: « E' un motivo di più per sottolineare l'importanza delle mie precedenti dichiarazioni ». Dopo di che il Sindaco ha lasciato il Campidoglio.

Tokio protesta di nuovo per le prove nucleari inglesi

Londra, 14 febbraio.

Il Giappone ha fatto pervenire al governo di Londra una altra nota di protesta, chiedendo alla Gran Bretagna di sospendere gli esperimenti atomici in programma per la prossima primavera nella zona del Pacifico.

La nota di protesta è stata consegnata al ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd questa sera dall'ambasciatore Haruhiko Nisci, il quale ha fatto conoscere anche verbalmente il punto di vista nipponico sui progettati esperimenti